

Hera Büyüktaşçıyan

From There We Came Out and Saw the Stars

Testo di Chiara Pirozzi e Alessandra Troncone

Si può percepire l'aspetto acquatico del tempo che scorre tra le stratificazioni di Napoli e permette di tuffarsi nella sua profondità.

Tuffarsi nelle sue onde sociali e antropologiche.

Tuffarsi nelle sue stratificazioni urbane.

E quindi connettere queste dualità in un unico spazio.

H. Büyüktaşçıyan

Con la mostra di Hera Büyüktaşçıyan dal titolo *From There We Came Out and Saw the Stars*, Underneath the Arches prosegue la sua programmazione presso il sito archeologico dell'Acquedotto Augusteo del Serino. Elemento centrale nella ricerca di Büyüktaşçıyan è l'acqua intesa come flusso ininterrotto di memorie, che trova una sua naturale sintonia con l'antica funzione dell'acquedotto di età romana e, più in generale, con la stessa città di Napoli, che custodisce nei suoi sotterranei bacini reali e legendari, naturali e artificiali, lasciando immaginare una vita che scorre nascosta e invisibile ai suoi abitanti. Nel corso delle sue ricerche, l'artista si è focalizzata su questa dualità che costituisce l'essenza stessa della città: passato e presente, apparizione e sparizione, morte e resurrezione, distruzione e ricostruzione sono momenti di un ciclo infinito che richiama il movimento stesso dell'acqua. È in questo senso che Hera Büyüktaşçıyan si riferisce a Napoli come a una città "acquatica": non solo per le sue acque sotterranee, ma in particolare per la sua struttura fluida che evoca quella di un organismo dal respiro invisibile e costante. *From There We Came Out and Saw the Stars* intende riproporre questa dualità e renderla visibile, enfatizzando l'esistenza di un sopra e di un sotto grazie a una superficie che taglia lo spazio in maniera orizzontale, invitando lo spettatore a una doppia esperienza percettiva, di immersione ed emersione. Il titolo di matrice dantesca evoca un movimento ascensionale che conduce a riscoprire un paesaggio di cui si era persa memoria, ma presuppone un moto contrario discensionale, che è implicito nella stessa fruizione dell'acquedotto. La linea di demarcazione fisica

dell'installazione disegna così un ideale bacino d'acqua in cui immergersi e un cielo popolato da ombre che alludono a un'immaginaria topografia rovesciata della città o a una pavimentazione antica decorata a mosaico, invitando il pubblico ad abbassare e alzare lo sguardo più volte durante il percorso e a prendere così coscienza dell'esistenza di un racconto invisibile. In questo modo l'opera si svincola da tempi e spazi definiti così come l'acqua e il cielo, indagati dall'artista nella loro valenza materiale, scientifica e allegorica, ovvero come simboli universali di fascino della bellezza e dell'ignoto, del mistero e dell'inconoscibile. Nell'eterno scontro di dualità in coesistenza, Hera Büyüktaşçıyan conduce il visitatore verso un'esperienza che si traduce in un camminamento fisico ed emotivo allo stesso tempo; la sensazione claustrofobica del percorso fa da contraltare alla possibilità di "uscire a riveder le stelle" grazie alla perfetta rispondenza fra l'installazione appositamente concepita per l'Acquedotto e le tre scale che caratterizzano la morfologia architettonica dello spazio archeologico. Ad uno sguardo attento, il blu sospeso e con esso la distesa di tracce lucide e bianche tornano a essere elementi concreti e strutturali, presi in prestito dalla città di Napoli che, come l'acqua, aderisce e prende forma sulle persone, sulle memorie e sulle vite che la attraversano nella sua più fisica quotidianità.

Biografia dell'artista

Hera Büyüktaşçıyan è nata a Istanbul nel 1984, dove tuttora vive e lavora. Ha studiato Arti Visive alla Marmara University. Tra le sue residenze, si segnalano: Delfina Foundation, Londra (2014); Villa Waldberta, Monaco (2012–13); AIRDrop, Stoccolma (2012); PiST/// Interdisciplinary Project Space, Istanbul (2012); ACSL, Yerevan (2011). Nel 2015 è stata invitata al Padiglione Armenia della 56. Biennale di Venezia (vincitore del Leone d'Oro come miglior Padiglione nazionale) e alla Biennale di Istanbul (*Saltwater*). In Italia ha già esposto nella mostra *Istanbul: Passion, Joy, Fury*, al museo MAXXI di Roma (2015) ed è nella Collezione Gori (Fattoria Celle, Pistoia) per la quale ha realizzato l'opera *Echo* (2016). Sue opere sono inoltre state esposte in gallerie e istituzioni internazionali quali Yapi Kredi Culture and Art, Istanbul (2018); Dhaka Art Summit, Dhaka (2018); Pera Museum, Istanbul (2017); Green Art Gallery, Dubai (2016, 2017); Galerist, Istanbul (2017); Corridor Project Space, Amsterdam (2016); Cappadox Festival, Cappadocia (2016);

EVA International – Ireland’s Biennial, Limerick (2016); ALT Art space, Istanbul (2016); Heidelberger Kunstverein (2015); DEPO, Istanbul (2015); SALT ULUS, Ankara (2015); State of Concept, Atene (2015); *The Jerusalem Show*, Jerusalem (2014); Galeri Mana, Istanbul (2012, 2014); Weltraum, Monaco (2012); SALT, Istanbul (2012).